

Ritorno del figliol prodigo

Il dipinto - un olio su tela di 262 x 205 centimetri, custodito presso il museo Hermitage di San Pietroburgo, in Russia - raffigura una delle parabole più conosciute: quella del *Padre misericordioso*, ai più nota come *Il ritorno del figliol prodigo*.



La fonte

È l'evangelista Luca a raccontarla: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel

bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, **suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.** Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. **Il figlio maggiore** si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli **si indignò**, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: **“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”.** Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15, 11 – 32).

L’opera

Tra gli artisti che hanno tratto ispirazione dai versetti appena citati, si annovera anche l’olandese Rembrandt che, intorno al 1668, realizza questa opera, offrendo da un lato una **rappresentazione lirica ed emotivamente toccante del perdono** – posta in primo piano, sulla sinistra - e indagando, dall’altro, sugli aspetti che si contrappongono a mo’ di ostacoli al tema principale della narrazione biblica, di cui il personaggio in piedi sulla destra, il figlio maggiore, è emblema.



Posto di rilievo sulla scena è dunque dato alla misericordia, incarnata dall’abbraccio tenero e pieno di pietà del padre che accoglie a sé il figlio pentito.

Centrale, nel racconto, non è tanto il motivo del pentimento che, essendo funzionale al perdono, pure è presente e magistralmente reso nell’umiltà dell’inginocchiamento del giovane, nel suo volto

sereno, dimessamente appoggiato sul ventre paterno, nei vestiti logori e consunti che sono il risultato metaforico di un allontanamento dallo sfarzo peccaminoso, quanto il concetto del perdono. Rembrandt lo sottolinea mettendo di fronte all'osservatore il padre.

I dettagli

Uno spettatore attento non potrà fare a meno di notare le **mani** dell'anziano genitore, che sono **simili ma non identiche**.

Quella a destra di chi guarda è più grande e nerboruta, mentre l'altra più delicata ed esile. La prima sembra **una mano maschile**, la seconda **una mano femminile**. **Insieme rappresentano l'amore paterno e materno cioè l'amore completo, unico e totale**, come quello che Dio ha per tutti noi.



Un altro dettaglio eloquente è costituito dagli **occhi del padre**, che sono **chiusi**, come quelli di un cieco. È in questo particolare, evocativo di tenerezza e commozione, che si cela la grandezza della misericordia.



La metafora della cecità acquista significato se riferita al passato nefando del figlio prodigo; un passato che al padre non interessa. Ciò che è importante è il ritorno, quindi il presente il cui **egli vede che il ragazzo è sinceramente pentito, che "è tornato alla vita" e ne gioisce, a differenza dell'altro figlio**. Questi, raffigurato in piedi sulla destra, pur avendo gli occhi aperti è cieco, **"pur vedendo, non vede"** (Mt 13,13).

È prigioniero del livore. Fissa l'abbraccio misericordioso con freddezza, distacco e perplessità. Non partecipa alla festa e protesta con risentimento contro il padre, perché a lui, ubbidiente e servizievole, non è stato mai dato ciò che viene riservato al fratello prodigo. Egli dimostra di vivere sentendo il peso di quel suo comportamento ossequioso e corretto, come fosse un dovere o, peggio, una schiavitù. Non sente dentro di sé la gioia dell'amore né della condivisione.

La sua presenza e quell'atteggiamento simboleggiano il senso umano della giustizia, che si fonda sul binomio "errore – punizione", che non rimette i peccati, che non sa gioire per una redenzione e non va incontro a colui che vuole ricominciare.

Questa giustizia, che pure ha un ruolo e un'utilità nella società civile, condiziona il modo di pensare e di agire degli uomini, rendendo difficile la comprensione della misericordia, primo attributo di Dio.



Il dipinto mostra, perciò, anche la **dicotomia misericordia - giustizia**. L'una attributo di Dio, l'altra mondana. La prima è simbolicamente visibile nelle braccia aperte del padre, nel mantello accogliente ed avvolgente, nella dolcezza delle espressioni, nella luce che investe padre e figlio; tutti elementi, questi, che si contrappongono alle mani del figlio primogenito, chiuse l'una nell'altra, al mantello aderente al corpo e cadente, alla severità del suo sguardo, all'oscurità che lo circonda e che parzialmente lo inghiotte (le spalle e la testa sono al buio).

Scheda di lavoro

Il dipinto offre diversi spunti di riflessione. Ecco alcune delle **parole chiave** su cui meditare: **misericordia e perdono, pentimento, gelosia, amore, risentimento, libertà, giustizia**.

Interessante sarà **riflettere sul rapporto che si ha con Dio**, chiedendosi se sia *ribelle*, come quello del figlio dissipatore, o *ipocrita*, come quello del primogenito. Ma anche **sull'immagine che si ha di Dio Padre**: è visto come Colui che applica una giustizia retributiva o come Colui che ama incondizionatamente?

Un aiuto alla riflessione è offerta dalle **parole che papa Francesco ha pronunciato durante l'Angelus del 15 settembre 2013**. Spiegando la parabola del figlio prodigo si è soffermato su alcuni punti, due dei quali figurativamente spiegati nel dipinto.

"Era come morto ed è tornato in vita [...] Qui c'è tutto il Vangelo!", ha commentato il Santo Padre riferendosi all'espressione usata dal padre per incoraggiare il figlio maggiore a gioire del ritorno e quindi della rinascita del fratello. Più avanti, parlando del comportamento del primogenito, papa Francesco ha spiegato: **"Se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti**. Perché è l'amore che salva, non la sola pratica dei precetti. È l'amore per Dio e per il prossimo che dà compimento a tutti i comandamenti".

Il testo integrale dell'Angelus è consultabile online, all'indirizzo

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130915.html.

La lettura può suggerire altri elementi di approfondimento.

Notizie sull'autore e sulla sua epoca

Rembrandt Harmenszoon van Rijn nasce a Leda, in Olanda, nel 1606. Manifesta, sin da piccolo, una spiccata inclinazione artistica che, dopo un periodo di apprendistato presso le botteghe di Jacob van Swanenburgh, nella sua città natale, e Pieter Lastman ad Amsterdam, lo porterà a diventare uno dei più rinomati artisti dell'epoca: pittore, ritrattista ed incisore.

La sua vita e la sua carriera, segnate da dissolutezza, sregolatezza e molti debiti che lo condussero alla bancarotta, si inquadrano in un contesto storico provato dalla guerra dei trent'anni, che vede coinvolte Olanda e Spagna, e dalla prima guerra anglo-olandese.

Il panorama artistico, invece, vede al lavoro Rubens, Vermeer, van Dick, Borromini. Rembrandt muore nel 1669, poco dopo aver dipinto il *Ritorno del figliol prodigo*, opera che probabilmente ha una nota autobiografica e contiene un significativo riferimento alla sua vita travagliata e al valore della redenzione.